

BELL HOOKS

ROSSELLA GIANGRANDE

1. Introduzione

La problematica razzista, sin dal suo nascere negli Stati Uniti, ha dato vita a credenze ed a concezioni filosofiche opposte. E' proprio intorno alla identità ferita ed alla volontà di riscatto degli individui di colore che è nata la letteratura afro-americana inizialmente considerata un contributo che non toccava il grande pubblico, ma via via rivalutata, acquistando faticosamente una totale, forte autonomia nelle sue mille sfaccettature. Poeti, drammaturghi, narratori, saggisti, hanno dato voce alla questione della minoranza nera rendendo palese la volontà di uscire dal ghetto e dalla condizione di "outsider": un coro polifonico e policromatico di espressioni e di personalità ben distinte che rifiutano le tentazioni "assimilazionistiche" degli autori che nei vari anni hanno preferito non lasciare intravedere dalla scrittura, la propria pigmentazione e la tipicità della propria condizione. In particolare le intellettuali nere "as revolutionaries in the service of their community" (Christian B., 1985, p.125) , consapevoli del fatto che la loro collocazione nel contesto socio-economico non dipendeva esclusivamente dalla razza, ma anche dal genere, diedero una svolta decisiva, permettendo alla loro scrittura di fare un salto enorme verso la maturità: il recupero del folklore e del proprio passato dà loro la possibilità di individuare quelle problematiche condizionanti la loro esistenza.

Nell'ambito della ricerca di una identità socioculturale, esse hanno approfondito discorsi sul sesso e sui rapporti tra i due sessi, esplorando la connessione "sessismo"/ razzismo, mentre i romanzi pubblicati si configurano come "metafore dei cerchi di fuoco attraversati dai neri per raggiungere l'autocoscienza e la visibilità in America" (Fabi G., p.46). Il ritratto poco lusinghiero degli uomini neri che ne risulta fa da cerniera per un'analisi della società contemporanea che va al di là della lotta di una minoranza etnica, scandagliando l'universo psicologico della donna. La letteratura, da strumento di introspezione personale del proprio "Io", diviene, così, mezzo di divulgazione di idee che abbracciano l'America tutta.

Il problema della convivenza tra le due culture in opposizione: etnia bianca ed etnia nera, trova un' autorevole trasposizione sulla pagina di Gloria Jean Watkins, alias bell hooks che all'impegno sociale, proprio di scrittori di ogni cultura, associa una particolare ideologia politica. Nata a Hopkinsville, nel Kentucky, il 25 settembre 1952, in una comunità nera del profondo sud rurale degli Stati Uniti, Gloria vive in un clima familiare ostile, soprattutto da parte del padre ("the fulfillment of the patriarchal masculine ideal" [*Black Looks: Race and Representation*, p.88]) nei confronti della sua esigenza di acculturazione (che come fonte di autocoscienza può essere spinta alla ribellione), maturando un senso di profonda insofferenza, in una inguaribile solitudine che sviluppa in lei una spiccata sensibilità. E' in quest'ottica che si giustifica la scelta dello pseudonimo, bell hooks, che nell'uso del minuscolo simbolicamente fa riferimento all'assenza di un'identità umana nel caso di una donna nera (già migliaia di afro-americani, nel periodo della schiavitù, avevano usato dei nomignoli, in un processo di autocancellazione della propria individualità); e, nello stesso tempo, sottolinea anche la volontà di recupero del

proprio retaggio culturale, insieme all'appartenenza ad un continuum femminile, dal momento che lo pseudonimo univa il nome della madre (bell) a quello della bisnonna (hooks). Ad esso ella dedica un saggio in *Talking back: Thinking Feminist, Thinking Black*, in cui scrive: "Through the use of the name bell hooks I was able to claim an identity that affirmed for me my right to speech"(p.9). Nelle sue autobiografie traspare, in particolare nell'uso di determinate scelte stilistiche, l'idea di una identità multifaccettata e complessa: di qui la presenza di alcune strategie come la doppia prospettiva narrativa (attraverso il passaggio dalla prima alla terza persona), una struttura fissa, ossia capitoli di tre pagine (in *Bone Black*), una voce narrante senza corpo né nome, modifiche tipografiche come l'alternanza tra stampatello e corsivo (in *Wounds of Passion*). Un Sé, dunque, composto da voci differenti (Prezioso M., 2006).

L'esigenza di trovare un cantuccio tutto per sé (si sente l'influsso di Virginia Woolf), la spinge a cercare nei libri un mondo tutto suo, pur se fittizio e transitorio: scopre i romantici ed approda ad Emily Dickinson, di cui impara tutte le poesie. E la poesia, ricca di un codice linguistico particolare, le permette di esprimere l'ineffabile, i suoi desideri più profondi e pervenire dalla "woundedness and sadness", alla "beauty".

La cultura, sinonimo di emancipazione, viene, così, ad aprirle nuove strade: frequenta la Stanford University, nel Missouri, l'anno della guerra nel Vietnam: anno in cui le studentesse cominciano a dar vita ai primi collettivi femministi e si comincia ad affermare il Black Power Movement, il movimento per la liberazione dei neri. Le difficoltà da lei incontrate nel rapporto con il corpo docente, quasi interamente di bianchi, accentua la consapevolezza di quanto sia difficile emergere nel momento in cui, oltre ad avere la pelle scura, si è donne. La depressione e l'idea del suicidio, che spesso le balena nello scontro inevitabile con la realtà esterna, viene però superata grazie alla lettura di *Lettere a un giovane poeta* di Rilke, ma, soprattutto, attraverso la religione; non una "organized religion" ma una fede a metà strada tra buddismo e islamismo. Il misticismo orientale diventa, anche, veicolo che porta alla concezione più ampia dell'amore. Influenzata dai cosiddetti "teologi della liberazione"¹, ella giunge a sottolineare l'importanza centrale della solidarietà nel rapporto con il prossimo, in particolare verso i più bisognosi. Facendo interagire gli insegnamenti della dottrina buddista con quelli cristiani, la hooks matura dei principi dell'etica della compassione verso i poveri: l'unica via per vivere in armonia con se stessi e l'universo intero.

A 19 anni, la partecipazione ad un convegno di poesia tenuto da Adrienne Rich, grande esponente femminista, rappresenta per lei un momento particolarmente significativo, che sconfinava in una "life with no limits" (*Wounds of Passions: a Writing Life*, p.61), cioè al superamento della dicotomia corpo/spirito.

2. L'impegno sociale

La hooks auspica, dunque, una protesta tesa verso soluzioni umanitarie di tipo egalaritario. Le argomentazioni da lei apportate sono di varia natura e coprono vari ambiti: quello personale e quello extrapersonale con le varie sfaccettature dal timbro assolutamente originale. Nei suoi saggi espone i punti principali su cui poggia il risentimento, l'angoscia, la consapevolezza del bisogno di lotta, dando vita ad una teoria sociale che prende in

¹ Gutierrez G. che vive e lavora tra i poveri a Lima, in Perù, è uno dei fondatori della teologia della liberazione. In *A Theology of Liberation [1971]*, egli chiarisce la propria concezione della povertà cristiana, intesa come atto amorevole di solidarietà nei confronti dei poveri, ma anche come una protesta liberatoria contro la miseria, scrivendo: "It has a redemptive value. It is not a question of idealizing poverty, but rather of taking it on as it is –an evil- to protest against it and to struggle to abolish it.[...] as an authentic imitation of Christ [...] a break with one's social class" (1988, p.172)

esame quelli che definisce sistemi di dominio ed oppressione alla base delle istituzioni, ma anche dei rapporti umani:

“We live in a world in crisis” scrive “a world governed by politics of domination, one in which the belief in a notion of superior and inferior, and its concomitant ideology—that the superior should rule over the inferior—effects the lives of all people everywhere, whether poor or privileged, literate or illiterate” (*Talking Back*, p.19).

Il concetto di dominio che ella matura, è frutto della consapevolezza che le forze oppressive permeano la vita sociale e si cristallizzano in rapporti di potere, i quali a loro volta si nutrono di tali forze, rendendole sempre più aggressive e distruttive: una cultura di dominio, sorretta dalla religione, dalla scuola, dai mass media che rendono assoluti i valori e le ideologie dei dominanti, spesso con la complicità di questi ultimi. Manifestazioni di tale cultura sono il razzismo, il “sessismo” e il “classismo”, per cui per definire l’America contemporanea ella conia un neologismo: “White Supremacist Capitalist Patriarchy”; manifestazioni che, per essere sconfitte, devono essere considerate “interlocking systems of domination” (*Yearning*, p.59), non a sé stanti, dunque, ma espressione di un’unica, onnipresente strategia del dominio.

Razzismo, “sessismo”, e “classismo” sarebbero forme di oppressione che possono essere comprese solo se inserite nel contesto globale della filosofia occidentale, imperniata su un pensiero dualistico, visto dalla hooks come componente ideologica centrale di tutti i sistemi di dominio delle società occidentali che categorizza le persone, le cose e le idee sulla base delle loro differenze: bianco/nero, maschio/femmina, cultura/natura, mente/corpo, soggetto/oggetto e acquistano significato solo ciascuna in relazione al loro opposto. Negli Stati Uniti sarebbero in particolar modo vittime di tali forme di oppressione i soggetti appartenenti alle minoranze etniche che, pur essendo integrati nella società, ne vivono ai margini. Ma, sottolinea la hooks, anche all’interno delle singole minoranze, il potere è esercitato nel rapporto tra i due sessi o in quello tra adulti e bambini, con lo stesso denominatore di dominio e vittime del dominio. E se un uomo di colore è vittima del razzismo dei bianchi, la donna lo è anche del “sessismo” esercitato dagli uomini della sua stessa comunità. I maschi godono di privilegi esercitati dal sistema sociale patriarcale americano, privilegi che, invece, non sono riconosciuti alle donne nere. Si legge in *Talking Back*:

“Race and/or class (ought to be seen) as factors determining the social constructing of one’s gendered reality and most importantly, the extent to which one will suffer exploitation and domination”. (p.32)

3. La razza piegata

Domina nella scrittrice, dunque, la consapevolezza che il mondo è costruito su misura degli occidentali (“a home for white folks” [*Bone Black*, p. 31]). Ma costoro che si professano liberali e progressisti, e dunque contrari al razzismo come forma di dominio, non ammettono di incarnare ideologie e valori tipici della supremazia bianca e non riconoscono che le loro azioni supportano proprio quella stessa oppressione che vorrebbero vedere sradicata. Se la natura del dominio è cambiata da quando la schiavitù è stata abolita, l’apartheid è in ogni caso legalizzato e la supremazia bianca continua a plasmare lo status sociale dei neri.

Le opere della hooks evidenziano tre fattori attraverso i quali il razzismo si esprime ed è perpetuato: 1) i mass media, 2) le pratiche discriminatorie degli oppressi nei

confronti dei non bianchi e 3) l'interiorizzazione di tali pratiche discriminatorie da parte dei soggetti di colore che, in questo modo, contribuiscono a perpetuare le gerarchie razziali, sia consciamente che inconsciamente. Ella sottolinea, così, l'esistenza di un legame stretto tra la sopravvivenza della supremazia bianca in questa società e l'istituzionalizzazione, attraverso i mass media, di rappresentazioni della razza e della negritudine che supportano e perpetuano l'oppressione e lo sfruttamento dei neri. Ai mass media, infatti, accusati di essere un' enorme macchina di propaganda nelle mani della supremazia bianca, viene addebitato un ruolo rilevante nella costruzione di immagini sociali denigratorie di una popolazione sgradita che - lo si voglia o no- è parte integrante dell'humus umano americano.

I mass media non solo educano e divertono gli utenti, ma comunicano anche schemi interpretativi della realtà sociale che ci circonda, fatta di ruoli, posizioni e raggruppamenti culturali diversi. bell hooks affronta tale problematica da due punti di vista: 1) innanzitutto, i mass media rafforzano il potere della supremazia bianca presentando i suoi valori e tradizioni come norme universalmente valide e condivise. 2) in secondo luogo, le immagini negative dei soggetti di colore, propagandate dai mass media, rafforzano la posizione marginale che tali soggetti occupano all'interno della società.

Analizzando il contributo che il cinema dà al perpetuarsi di una simile strategia, la scrittrice evidenzia il potere politico della cultura delle immagini che, a suo avviso, sono in grado di "colonizzare" la mente. Il razzismo di vecchio stampo avrebbe ormai ceduto il passo ad una forma di discriminazione più sottile e subdola, la quale suggerisce che le diversità razziali dovrebbero essere superate, riaffermando, in realtà, il potere e la dominazione dei bianchi. Si vengono, così, a creare -secondo la hooks- degli stereotipi che riflettono i pregiudizi della cultura dominante e che presentano, spesso, vere e proprie caricature, più che una comprensione globale delle persone. In questo modo essi proiettano immagini debilitanti che non riescono a rappresentare adeguatamente l'identità dei neri, minando la capacità di questi ultimi di auto-realizzarsi. Per la scrittrice, gli stereotipi più frequenti sono quelli che ritraggono i maschi neri come esseri moralmente abietti, violenti, mentre, delle donne nere, è messo in evidenza il lato matriarcale del loro carattere (si pensi alla "mammy"), o il loro essere sessualmente disponibili, licenziose o peggio malefiche (è il caso della "sapphire"). Nel primo caso si assiste alla nascita dello stereotipo dell'uomo nero stupratore per eccellenza ("dangerous menaces to society") che tanto ossessiona e terrorizza l'immaginario collettivo dei bianchi, convincendoli che i neri sono "a dangerous threat who must be controlled by any means necessary including annihilation" (*Yearning*, p.61). La società patriarcale, d'altra parte, -ella dice- determina il ruolo in cui uomini e donne percepiscono gli stereotipi comportamentali correlati: la mascolinità, resa sinonimo di brutale fallocentrismo, si identifica con l'aggressività, la femminilità con la permissività e la dolcezza. Il suo pensiero è che finché i neri saranno rappresentati come castrati e privi di potere fallico, sentiranno il bisogno di asserire la propria virilità che trova le sue radici in un profondo disprezzo per tutto l'universo femminile (*Feminist Theory*, pp.120-121), confermando, in tal modo, l'adesione ad un sistema socio-culturale che li rappresenta stereotipicamente come stupratori. La misoginia, da parte dei neri, e, in generale, l'atteggiamento dominante nei confronti delle donne, veniva così da addebitarsi, secondo la hooks, allo stesso sistema patriarcale americano che, sulla base di una presunta inferiorità biologica femminile, giustificava l'autoritarismo maschile. Si assiste, così, ad una reificazione della femminilità: la donna svalutata diventa il capro espiatorio su cui si riversano i sentimenti più negativi. La società patriarcale, d'altra parte, determina il ruolo in cui uomini e donne percepiscono gli stereotipi comportamentali correlati: la mascolinità, resa sinonimo di brutale fallocentrismo, si identifica con l'aggressività, la femminilità con la permissività e la dolcezza. Crede la

hooks che per contrastare il potere ideologico dei mass media è necessario adottare una sorta di estraniamento, di distacco, nei confronti delle rappresentazioni culturali convenzionali; a questo proposito, cita Malcolm X e il suo incoraggiamento a sviluppare uno “sguardo critico” teso a “confronting, challenging, interrogating” (*Outlaw Culture: Resisting Representations*, p.156). Questo sguardo “oppositivo” schiude le porte dell’agire e diventa luogo di resistenza per tutti coloro che sono “colonizzati”.

È per questo motivo che la scrittrice sollecita la creazione di un cinema nero indipendente che permetta allo spettatore nero di non identificarsi con la politica ideologica propugnata dai mass media americani, fornendogli, in tal modo, gli strumenti per resistere ed opporsi alle strategie di dominio. A tal proposito cita Steven Spielberg e alla sua trasposizione cinematografica del romanzo di Alice Walker, *The Color Purple*, che se da un lato può essere visto come un’opera potenzialmente rivoluzionaria e pericolosa, dall’altro si riallaccia alla produzione culturale egemonica, poiché riflette la disponibilità, da parte di un regista bianco liberale, a sfruttare la cultura della negritudine così come farebbe con qualunque altro soggetto, dimostrando quanto poco la politica radicale concernente la razza abbia effettivamente alterato il modo in cui i neri sono visti dai bianchi. Oltre al cinema e ai mass media nel senso più stretto del termine, la scrittrice incoraggia la crescita di una produzione culturale alternativa a quella egemonica, che abbracci non solo le arti figurative, ma anche la letteratura. E’ questo che la hooks intende per “criticismo culturale” che, a suo avviso ,

“has historically functioned in black life as a force promoting cultural resistance, one that enabled black folks to cultivate in everyday life a practice of critique and analysis that would disrupt and even deconstruct those cultural productions that were designed to promote and reinforce domination”. (*Yearning*, p.69)

Nel contesto dell’ apartheid sociale, infatti, dove praticamente ogni aspetto della vita dei neri era condizionato dagli sforzi di coloro che detenevano il potere per mantenere in auge la supremazia bianca, la loro coscienza era ben desta e vigile. Essi riconoscevano la necessità di doversi opporre alle rappresentazioni della negritudine, create dai bianchi razzisti. Sfortunatamente, però, il crollo delle barriere razziali negli anni sessanta e settanta ha minato, secondo la hooks, le potenzialità eversive del criticismo culturale dei neri, offrendo loro il miraggio di una possibile integrazione nel contesto della società americana, aderendo, tra l’altro, a canoni estetici sempre più occidentaleggianti. E’ evidente qui l’influsso di *Peau noire et masques blancs* di Franz Fanon, psichiatra di colore nato in Martinica, che analizza la relazione tra colonizzatori e colonizzati, rilevando come in un sistema basato sull’oppressione, il colonizzatore si viene ad identificare con il bianco² e il colonizzato con il nero. Il razzismo genererebbe, così, costruzioni psicologiche estremamente nocive che vincolano gli uomini di colore ad una soggezione incondizionata alle norme dei bianchi, rese universali; costringendoli ad alienarsi dalla propria coscienza. I valori della cultura dominante verrebbero interiorizzati dai neri, a livello, appunto, della coscienza, creando in loro una dicotomia tra coscienza e corpo. L’illusione che “racism was about to end” , rileva la scrittrice (*Sisters of the Yam: Black Women and Self-recovery*, p.81), non ha fatto altro che affievolire e poi mettere a tacere la loro coscienza critica, un tempo dissidente. Si sarebbe verificata, così, quella che la hooks definisce mercificazione della negritudine presente sul mercato culturale che “urge black people to negate blackness” (*Killing Rage*, p.186), in cambio di una parvenza di integrazione. Tale mercificazione sarebbe peculiare delle strategie postmoderne di colonizzazione,

² La stessa Toni Morrison in un’intervista a Bruno Cartosio e Alessandro Portelli dice: “[...] tutti danno per scontato che se i personaggi sono di classe media, allora sono bianchi[...]” (1965, “Acoma”, p.68).

intendendo per cultura postmoderna quella in cui l'identità sociale si forma attraverso immagini mediate dai mass media, grazie ai quali cultura ed economia vengono a fondersi formando un corpo unico. E', in quest'ottica, che l'incontro con l' "Altro" da Sè viene ad essere visto dalla hooks come qualcosa di più eccitante ed intenso "more satisfying than normal ways of doing and feeling" e "within commodity culture, ethnicity becomes spice, seasoning that can live up the dull dish that is mainstream white culture" (*Black Looks*, p.21).

Si tratterebbe di un nuovo tipo di colonialismo che non necessita di alcuna nazione da sottomettere: lo spazio che ambisce a conquistare è la mente. bell hooks rifiuta di usare il termine "indottrinamento" per designare le strategie che la supremazia bianca adopera per plasmare le attitudini, le scelte e i comportamenti individuali, preferendo utilizzare i termini come "socializzazione" e "colonizzazione della mente" (Per Franz Fanon [ivi] anche il linguaggio ha il potere di colonizzare le menti degli individui). Tali processi si manifesterebbero, soprattutto, nella pratica corrente di privilegiare i valori e le tradizioni dei bianchi che vengono così perpetrati, rispetto a quelle delle altre minoranze etniche, con la conseguente subordinazione delle loro qualità culturali. Lo stesso "contemporary zeal to reclaim the myth of Christopher Columbus as patriotic icon" (*Outlaw Culture*, p.198) , tradirebbe una profonda e radicata adesione, da parte del popolo americano, all'imperialismo bianco.

Anche la lingua inglese viene a configurarsi come lingua di conquista e di dominio, l'idioma dell'oppressore. Di qui l'esortazione, da parte della scrittrice, a non trascurare i propri dialetti, per riaffermare una continuità storica con tradizioni culturali ataviche che affondano le loro radici in un passato glorioso di cui essere fieri: trascurare e via via dimenticare moduli linguistici della propria gente, significa rinunciare alla propria identità: "removal of any overt sign of an African heritage" (*Ain't a Woman*, p.19). La lingua viene, dunque, a configurarsi per la hooks, come "a place of struggle" (*Yearning*, p.146) : strumento di resistenza.

4. "Classismo"

La terza forma di oppressione che –secondo l'intellettuale- caratterizza i moderni sistemi di dominio è il classismo che è strettamente interrelato con le altre forme di oppressione individuate: razzismo e "sessismo". Il "classismo", ossia le differenziazioni in classi sociali, dopo l'avvento del capitalismo, è uno dei tanti aspetti della politica del dominio che caratterizza le civiltà occidentali ma che risulta raramente identificabile. Il fatto che "We live in a society where the poor have no public voice" (si legge in *Where we Stand: Class Matters*, p.5), impedirebbe ai cittadini di ammettere l'esistenza di varie classi sociali all'interno della società americana, di sviluppare, dunque, una coscienza di classe. La cultura egemonica avrebbe persuaso i poveri appartenenti alle minoranze etniche, che la classe sociale non è tanto importante quanto il concetto di razza. Razza e genere sarebbero termini strumentalizzati per distogliere l'opinione pubblica dai problemi ben più pressanti collegati alla politica del capitalismo:

Sharing resources was commonplace in our worlds - a direct outcome of a belief in the necessity of claiming the poor as ourselves. Indeed showing solidarity with the poor was essential spiritual work, a way to learn the true meaning of community and enact the sharing of resources that would necessarily dismantle hierarchy and difference. In the community of my upbringing no one talked about capitalism. (*Where We Stand: Class Matters*, p.7)

La fede nel "comunismo", cioè nell'equa ripartizione dei beni materiali e dei

mezzi di produzione, è stata sostituita dal principio individualistico del perseguimento dei propri interessi egoistici. Questo cambiamento di atteggiamento verso i poveri è cementato da una svalutazione delle credenze religiose tradizionali, le quali vengono progressivamente soppiantate dalla moderna spiritualità del “New Age”. Tale dottrina critica la condanna che il cristianesimo muove all’accumulo indiscriminato e ingordo di ricchezze, e sostiene non solo che i poveri sono tali per libera scelta, bensì anche che la prosperità economica è da considerarsi segno della grazia divina. I ricchi sono, in questo modo, incoraggiati a non sentirsi in colpa per le condizioni dei poveri, perché ognuno è arbitro e responsabile della propria sorte. bell hooks considera questa concezione marcatamente materialistica perché conduce all’individualismo, alla competizione e ad uno sfrenato consumismo, a scapito della solidarietà verso i più bisognosi. Il consumismo sarebbe il tipico male che affligge la società del benessere; un male che spinge gli individui a desiderare e ad appagare questo desiderio con un consumo smodato di beni spesso superflui, rilevando l’importanza dell’averne. Il consumismo, si legge in *Yearning, Race, Gender, and Cultural Politics* (p.5) vive di strategie di mercato, di propaganda e di pubblicità che raggiungono le nostre case attraverso i mass media. Soprattutto la televisione promuoverebbe, grazie al marketing e alla pubblicità, il mito di una società senza classi sociali, offrendo, da un lato, l’immagine dell’American Dream che si realizza laddove tutti hanno la possibilità di diventare ricchi; dall’altro, suggerendo che ognuno di noi gode dello stesso, inalienabile diritto di acquistare tutto ciò che si può permettere. Proponendo uno stile di vita all’insegna del consumismo edonistico e incoraggiando gli individui di tutte le classi sociali a credere che il possesso di un particolare oggetto possa mediare le altre realtà di classe, i mass media avrebbero creato una nuova immagine di ricchi. Essi sono rappresentati come persone generose e altruiste che si preoccupano delle sorti di coloro che sono meno fortunati nella vita. In questo modo, il consumismo sublimerebbe e trascenderebbe i problemi causati dalle differenze di classe. I mass media sono lo strumento pedagogico usato per insegnare ai poveri a pensare come i ricchi, ad assumerne l’ideologia, garantendo la conservazione degli interessi di potere delle classi egemoniche. La hooks rileva che, spinti dai media a credere che le classi dominanti siano moralmente superiori rispetto a coloro che non godono di alcun privilegio, i poveri non provano nessun senso di lealtà verso i loro simili: sono fermamente convinti che i ricchi abbiano saputo guadagnarsi il loro diritto di governare e dominare sugli altri. Di conseguenza, rifiuterebbero l’impegno politico verso la giustizia sociale o verso i valori etici che condannano lo sfruttamento e l’avidità. Purtroppo, ammette l’intellettuale, anche la cultura giovanile odierna ruota attorno al consumismo. Il materialismo è diventato la base di ogni transazione, e il mondo si è trasformato in un gigantesco e inesauribile mercato di scambio, grazie ai messaggi pubblicitari che invitano a misurare ogni individuo sulla base di ciò che possiede. L’ironia è che un simile modo di pensare produrrebbe una società metaforicamente senza classi. Tali valori sarebbero condivisi dalla cultura giovanile indipendentemente dalla razza, dal genere o dalla posizione sociale. Secondo la hooks se, da un lato, i giovani di oggi desiderano vivere in una società in cui non esista il razzismo, dall’altro essi non sono disposti ad impegnarsi a cambiare se stessi né tanto meno la società. D’altra parte:

In a world where pathological narcissism is the order of the day, it is difficult to arouse collective concern for challenging racism or any form of nomination. (*Where We Stand*, p.81)

Pur essendo la società e la nostra cultura profondamente razzista e classista, il mondo del consumismo sfrenato sarebbe l’unico posto in cui si valicano le barriere razziali e di classe, dal momento che:

No matter your class, no matter your race, if you have access to credit, every store is open to you.[...] In this world there is no need of social awareness, for radical protest. (Ivi)

Bell Hooks è influenzata in primo luogo da Marx e Gramsci. Di quest'ultimo, in particolare, la scrittrice condivide soprattutto la concezione dell'intellettuale "organico" ad una classe sociale, e l'idea che le forze finalizzate ad una reale trasformazione della società debbano avvalersi della funzione degli intellettuali come mediatori del consenso (Gramsci A., 1953). La classe operaia dovrebbe, quindi, creare al proprio interno una leva di intellettuali che sappiano portare ad un livello più alto la sua propria cultura ed imporla come punto più avanzato della coscienza umana.

Solo il superamento del conflitto di classe permetterebbe di dar vita collettivamente ad un sistema economico più giusto ed equo. Di qui il suo appoggio incondizionato alla classe operaia "for a world where we can all have enough to live fully and well". (*Where We Stand*, p.164)

5. L'impegno femminista

Frequentando i corsi di Women's Studies che legittimavano l'interesse accademico nei confronti della condizione femminile, tenuti da donne bianche, la hooks viene incoraggiata "to think critically and write about black female experience" (*Feminism is for everybody*, p.21), e comincia a prendere coscienza anche dell'assenza non solo di opere scritte da donne afro-americane, ma anche di qualsiasi tipo di materiale che abbia come argomento la condizione femminile. bell avverte, però, un senso di estraneità e di alienazione che la separano dal resto della classe, nella consapevolezza che si veniva a promuovere un elitismo accademico che anziché abbattere le strutture dominanti, finiva con il rafforzarle. Un esempio di questa tendenza è rappresentato dalla recente rilevanza assunta, nella cultura filosofica americana, dalla teoria femminista francese contemporanea, come quella postmoderna, o meglio poststrutturalista di Julia Kristeva³ e

³ Per Restaino F. e Cavarero A., (1999, *Le Filosofie Femministe*, pp.133-150) il femminismo americano contemporaneo utilizza le categorie della decostruzione, del poststrutturalismo e del postmodernismo che, provenendo dalla Francia, vengono fatte proprie dagli intellettuali americani più radicali. La condanna della metafisica basata su auto rappresentazioni del soggetto patriarcale diventa, per la critica femminista, una condanna del pensiero patriarcale in quanto coincidente con la metafisica. In particolare, numerose esponenti del femminismo radicale statunitense aderiscono al pensiero di Foucault e Lacan (per il quale il problema del fallocentrismo è inseparabile dalla struttura segnica) che hanno offerto al Femminismo numerose argomentazioni contro il potere maschile. Ciò che c'è di notevole nella teorizzazione lacaniana per il femminismo, è la proiezione di tematiche freudiane quasi strettamente psicologiche e biologiche nella sfera sociale, attraverso il sistema linguistico; si considera, in genere, come metafisico ogni pensiero che non rientri nei canoni del postmoderno o del poststrutturalismo. Lo stesso, insistente, ricorrere del prefisso "post" rende bene l'idea del drastico spartiacque teorico tra ciò che viene prima della posizione dei maestri, e perciò appartiene alla metafisica, e ciò che viene dopo, ed è, perciò, antimetafisico. Il linguaggio acquista, progressivamente, un ruolo sempre più centrale nelle riflessioni teoriche delle femministe statunitensi contemporanee. Influenzate da tali pensatori, esse vedono nel linguaggio l'ordine simbolico per eccellenza. La sua forza consiste nel produrre significati disponendoli in una struttura che, non solo pretende per sé il marchio della razionalità e dell'intelligibilità, ma mette ogni nome nel posto che gli spetta e lo tiene sotto controllo. Decostruire, dunque, le categorie fondamentali del linguaggio, significa mostrare gli aspetti fondamentalmente fallocentrici, le strutture in cui esso si concretizza e, di conseguenza, lo stesso soggetto che, non più *uno*, reale, razionale ed universale, si rifrange in molteplici frammenti, instabili mostrando non solo quanto sia illusoria la sostanza dell'Uomo, ma anche la pretesa realtà del sé. Le teorie femministe poststrutturaliste, pur utili nella decostruzione del soggetto universalistico non forniscono, però, strumenti di azione politica. In tal modo, si è venuto a creare un divario incolmabile tra le teorie femministe postmoderne,

Luce Irigaray⁴, le cui opere sono spesso usate in ambito accademico per rafforzare e perpetuare i sistemi di dominio, in primo luogo l'imperialismo culturale dei gruppi egemoni nelle società occidentali. L'imperialismo razziale, infatti, garantiva alle donne bianche, per quanto vittime del sessismo, il diritto di assumere il ruolo di oppressori nei confronti delle persone di colore. Esse hanno dimostrato di non aver superato i condizionamenti di un'educazione razzista e classista che ha insegnato loro a considerare le donne non-bianche come l' "Altro". Di conseguenza la "sisterhood", lamenta la hooks, così tanto celebrata non è diventata realtà. Al contrario, la gerarchia razziale e sessuale, tipica della società americana, ha solo assunto una forma diversa all'interno del movimento femminista. Dagli albori del movimento femminista contemporaneo, tuttavia, le attiviste bianche hanno sempre cercato di minimizzare il ruolo da esse assolto all'interno della gerarchia razziale presente nella società americana, sostenendo che il razzismo è un fattore endemico al patriarcato maschilista⁵ e che, proprio per questa ragione, non possono sentirsi responsabili per l'oppressione razziale nei riguardi dei neri. D'altra parte, il fatto che le donne americane godano di maggiori diritti rispetto alle donne di altri paesi, tradisce la loro adesione a tale ideologia. E' a questo punto che bell, come altre intellettuali nere contemporanee⁶, matura la decisione di approfondire la propria conoscenza della complessa realtà delle donne di colore, andando alla ricerca delle proprie origini e quindi della propria identità: nasce, così, *Ain't a Woman, Black Women and Feminism* nel 1981, una raccolta di saggi finalizzata ad una conoscenza globale dell'esperienza delle afro-americane e del loro rapporto con la società nel suo complesso,

impegnate in pratiche discorsive nell'ambito accademico, e le pratiche politiche dei movimenti delle donne. Julia Kristeva (1969, *Semeiotike: recherche pour une semyanalise*), muovendo dalla teoria lacaniana dell'ordine simbolico (linguaggio del Padre e cioè tradizione fallocentrica occidentale), quale sistema linguistico e concettuale dominante, assorbito nella fase edipica dell'infanzia, contrappone ad esso l'ordine materno, dominante nella fase preedipica, in cui prevalgono i "segnî", ossia, le carezze, la cura affettuosa, il legame immediato e, nel quale, il rapporto madre-figli è esclusivo. Kristeva non condivide, tuttavia, la tesi della scrittura femminile, poiché ritiene che la scrittura, in quanto tale, non può essere "sessuata"; può, invece, essere praticata dalle stesse donne per portare nel linguaggio l'ordine semiotico della madre. Elaine Showalter, esponente di spicco del Femminismo Anglo-Americano si concentra sui problemi della scrittura femminile diversa da quella maschile, specie in *A Literature of Their Own* (1977) dove nota l'esistenza di una letteratura femminile che spesso è rimasta oscurata dalla tradizione maschile.

⁴ Luce Irigaray, in *Speculum: de l'autre femme*, (1974, pp.44-47), opera divenuta miliare per il pensiero della differenza sessuale, e in *Ethique de la différence sexuelle* (1984, pp.106-107), nel riferimento allo "speculum" (contrapposto a "specchio" nell'opera), fa un attacco indiretto allo psicanalista Lacan, maestro di bell hooks, il quale in *Stadio dello specchio*, indicava come decisiva, nell'infanzia, l'esperienza dello specchio: cioè l'esperienza in cui il bambino o la bambina per la prima volta si vedono nello specchio e cominciano a costruire il senso della propria identità come individui separati dagli altri. Lo specchio che riflette soltanto immagini, precede, di poco, la comparsa del Padre e della sua Legge, la quale è fatta di parole e che sanziona lo status e il ruolo del maschio (superiore) e della femmina (inferiore). Nella terminologia lacaniana, l'ordine imposto dalla Legge del Padre è chiamato "ordine simbolico", intendendo la fase preedipica anteriore a quella dello specchio. Il linguaggio, così come la filosofia e la psicanalisi, non sono, dunque, per la Irigaray, dei campi del sapere neutri, ma sono tutti portatori del discorso fallocentrico, poiché pongono al proprio centro l'uomo, il suo "fallo". Compito della critica femminista è quello di "decostruire" il linguaggio di tutte le discipline umane, rivelandone gli aspetti fondamentalmente fallocentrici. Suo compito è anche quello di costruire un altro linguaggio, ordinato secondo un'economia rigorosamente monosessuata, portatore di valori diversi, non falsamente neutri ma femminili; un linguaggio, dunque, "sessuato" che, accanto alla differenza sessuale delle donne, mostri anche la differenza linguistica delle donne rispetto agli uomini.

⁵ Michèle Barrett (1988, *Women's Oppression Today: The Marxist/Feminist Encounter*), propone di circoscrivere i meccanismi che hanno portato alla formazione e alla perpetuazione della società patriarcale: l'organizzazione economica sulle casalinghe e l'ideologia "familiare" che l'accompagna; la divisione del lavoro nel sistema economico.

⁶ Si pensi ad Alice Walzer o Toni Morrison, per esempio.

attraverso l'esame del razzismo e del "sessismo" visto da una prospettiva femminista. In particolare, giunge a cogliere la differenza tra bianche e donne di colore per il diverso punto di vista sul sesso, l'amore, il matrimonio, il lavoro. A bell risulta soprattutto difficile rilevare il significato liberatorio che le bianche attribuiscono al lavoro mentre la vita delle donne che ha conosciuto e amato è stata improntata sulla fatica, senza per questo sentirsi liberate. In particolare, l'appartenenza ad una determinata classe sociale, secondo la hooks, viene ad essere un serio motivo di divisione politica tra tutte le donne, poiché ostacola ogni possibile alleanza in grado di trascendere le differenze sociali. Il doversi relazionare con un background socio-familiare completamente diverso sancisce la spaccatura tra femminismo bianco e femminismo nero all'interno del Women's Liberation Movement. Di qui la presa di posizione contro colei che è considerata l'antesignana del movimento femminista contemporaneo bianco: Betty Friedan che in *The Feminist Mystique* pone l'accento nei confronti delle esponenti della media borghesia che, insoddisfatte del loro ruolo di casalinghe, aspirano a gratificarsi con un lavoro all'esterno del nucleo familiare, visto come "the key to liberation" (*The Feminist Mystique*, p.15). E' evidente che il femminismo americano è stato, e lo è tuttora, un'ideologia fondamentalmente borghese, caratterizzata dall'individualismo liberale, a scapito dell'impegno collettivo e da una concezione che promuove e incoraggia la competizione tra singoli individui (Cfr. *Feminist Theory*, p.8). Secondo la hooks, una teoria femminista fondata su una retorica radicale⁷ che cerca di affermarsi all'interno del sistema capitalistico patriarcale non è accettabile dal momento che: "When women acquired greater class status and power without conducting themselves differently from male feminist politics were undermined lots of women felt betrayed". (*Feminism is for everybody*, pp.41-42)

Dal momento che razza e classe sociale non sono due variabili indipendenti ma due sistemi che, intersecandosi, influenzano e condizionano il modo di pensare, l'intellettuale formula la teoria che non esiste un'esperienza unica ed omologante della condizione femminile, per cui le donne non sono tutte uguali.

Secondo Colette Guillaumin il rapporto tra razzismo e sessismo si basa su alcune analogie evidenti. Il disprezzo con cui vengono considerate le razze non bianche e il sesso femminile, la violenza psichica che li minaccia e che viene esercitata, l'inferiorità sociale in cui le une e l'altro sono mantenuti attraverso la divisione del lavoro, la precarietà economica che ne deriva, la segregazione spaziale e temporale che garantisce la dominazione nella quale entrambi sono costretti, sono delle realtà [...] Ma sarebbe un errore ricondurre il razzismo e il "sessismo" al solo disprezzo, alla dominazione e alla violenza [...] 'a place of struggle' (Come li definisce la hooks in *Yearning*, p.146). Razzismo e sessismo sono in primo luogo l'affermazione che esistono delle razze-differenti e dei sessi-differenti, nel contesto societario [...] Razzismo e sessismo si basano entrambi su uno sfruttamento fisico in generale che va fino alla totale manomissione degli esseri umani sfruttati/utilizzati nella schiavitù, la servitù, la divisione sessuale [...]. Razzismo e "sessismo" rappresentano, dunque, delle forme peculiari di relazione sociale che riposano sulla manomissione e sul possesso fisico di gruppi di individui che, in questo modo, vengono promossi alla dignità di gruppi sociali. (Guillaumin C., 1955).

Ribadendo l'interrelazione razzismo/ "sessismo", la scrittrice si pone contro molte femministe contemporanee secondo le quali razzismo e "sessismo" sarebbero due sistemi a sé stanti per cui il "sessismo" sussiste indipendentemente dal razzismo, e che il coinvolgimento delle donne nelle lotta per l'affrancamento dei neri dal razzismo può, in

⁷ Kate Millet è una delle esponenti maggiori del femminismo radicale che prende origine dai movimenti di protesta per i diritti civili e la pace. La tesi della Millet è che l'indottrinamento ideologico da un lato, e l'ineguaglianza economica dall'altra, hanno portato le donne all'oppressione. Ella distingue tra "sesso" e "genere" che si riferisce ad un'identità sessuale acquisita culturalmente (Cfr. 1970, *Sexual Politics*).

realtà, pregiudicare i risultati del movimento femminista. Se il razzismo ha sempre separato i maschi neri dai bianchi, il “sessismo” sarebbe la forza che, invece, ha avvicinato e unito i due gruppi; una sorta di istanza politica in grado di mediare l’oppressione razziale, permettendo agli esponenti maschi di entrambi i gruppi di condividere una sensibilità comune nei confronti dei ruoli sessuali, in un’idea di libertà, sinonimo di mascolinità, che equivale al diritto di tutti gli uomini di accedere indiscriminatamente al corpo femminile. La stessa autobiografia di Malcolm X, teorico dei Black Muslims, è improntata su un profondo disprezzo per le donne, viste come espressione di una sessualità sporca. Ritenendo il “sessismo” alla base di ogni altra oppressione razzista, si pensa che la lotta contro il “sessismo” debba essere l’obiettivo primario del femminismo (Cfr. *Feminist Theory*, p.35).

In disaccordo con alcune esponenti del femminismo bianco di “seconda generazione”, come Susan Brownmiller⁸ o Shulamith Firestone⁹ (la quale, ad esempio, sostiene che il razzismo è figlio del “sessismo”), relativamente alla priorità tra sistema patriarcale e supremazia bianca, cioè sul razzismo istituzionalizzato, la hooks giunge a ritenere inaccettabile una tale posizione, nella convinzione che non si possa generalizzare il ruolo di comando degli uomini. Se, in ogni cultura del mondo, il genere è considerato un elemento di differenziazione, non è facile supporre che tale differenziazione si accompagni alla dominazione e all’oppressione nei confronti delle donne. Assumendo una tale posizione, l’intellettuale si contrappone all’ideologia della “seconda ondata” del movimento femminista, noto anche come femminismo radicale, poichè, a differenza del primo femminismo, tenta di andare alle “radici” del processo di subordinazione delle donne. La condizione di inferiorità, il riconoscimento di numerosi diritti tra cui il diritto di voto e la parità raggiunta in tanti posti di lavoro, viene dalle femministe di questa nuova generazione attribuita non allo sfruttamento economico, né, tantomeno, all’esclusione dai diritti politici, ma a differenze biologiche legate alla sfera della sessualità e della riproduzione che vengono trasformate dagli uomini, in differenza di “ruoli” sociali e familiari, in differenza di “genere”, che impone alla donna il ruolo subordinato all’uomo. Gli uomini vengono, così, ad essere identificati come potenziali nemici di tutte le donne¹⁰. All’origine dei rapporti di potere e di dominio nella società ci sarebbe, dunque, il sesso. Gli atti sessuali sono visti non come atti di piacere, ma come atti “politici” (Non dimentichiamo che in guerra gli stupri nei confronti delle popolazioni occupate sono considerati espressione di dominio). E’ proprio questa differenza rispetto ad alcune pensatrici della “seconda ondata” femminista che fa sì che bell hooks vada oltre il termine “femminismo”, finalizzato esclusivamente all’uguaglianza sociale, economica e politica dei sessi, radicato nella coscienza della popolazione americana e propagandato dai mass-media. La sua teoria, già formulata nel 1984 in *Feminist Theory: from Margin to Center*, e

⁸ In *Against our Will: Men, Women, and Rape*, appaiono i risultati di una ricerca che la giornalista ha dedicato al tema della violenza sessuale. Teorica della causa “sessista”, la Brownmiller indica come origine del patriarcato, la “scoperta” da parte dell’uomo di poter usare violenza sessuale sulla donna.

⁹ La Firestone in *The Dialectic of Sex*, propone la tesi secondo cui la donna sarebbe destinata, dalla natura, ad una condizione subordinata e inferiore all’uomo, a causa del ruolo svolto nella procreazione, nella consapevolezza, però, che la natura può essere modificata dalla cultura. Così, se da un lato la natura ha reso schiava la donna, il progresso scientifico e tecnologico possono liberarla dalla “schiavitù” della maternità e dalla sessualità finalizzata alla procreazione.

¹⁰ Illuminante è, a tal proposito, il manifesto teorico e politico della “seconda ondata” del femminismo, redatto dal gruppo delle “Redstocking” di New York nel 1969. Punto di partenza è la constatazione che le donne sono una classe oppressa, sfruttate come oggetto sessuale, come genitrici, serve domestiche, mentre tutti gli uomini ricevono vantaggi economici, sessuali e psicologici dalla supremazia maschile: bisogna, dunque, non cambiare le donne, ma gli uomini. (Cfr. Schneir M., 1975, *The Vintage Book of Feminism*, pp.127-129).

ribadita successivamente, pone l'accento sul principio "that all sexist thinking and action is the problem, whether those who perpetuate it are female or male" (*Feminism is for Everybody*, p.1).

La hooks reagisce contro il femminismo liberale statunitense che non sente l'esigenza di abbattere la politica del dominio nella convinzione che le donne possono acquisire l'uguaglianza con gli uomini della propria classe, senza dover mettere in discussione le basi culturali dell'oppressione: ciò evidenzia il legame tra femminismo liberale e "white supremacist capitalist patriarchy"¹¹.

Anche in campo linguistico si delinea una profonda conflittualità: la leadership del movimento, saldamente nelle mani delle donne bianche, si pone in aperta critica nei confronti della intellettuale nera considerata non abbastanza "accademica" per il fatto di non adoperare, nei suoi libri, né note a piè di pagina, né bibliografie. La sua scelta di usare un linguaggio facilmente accessibile al lettore medio nasce, in primo luogo dalla volontà di raggiungere un pubblico più vasto rispetto a quello cui, solitamente, è destinata la teoria femminista (*Talking Back*, p.39). Scelta che non scaturisce da una volontà di screditare la scrittura metalinguistica ma dal sottolineare l'esigenza di formularla in termini più accessibili in modo che la sua funzione pedagogica non si esaurisca in ambito accademico, tra una ristretta élite di intellettuali. Esigenza che si accompagna a quella ancora più pressante dell'acculturazione da parte delle donne nere appartenenti alle classi meno agiate.

La consapevolezza della hooks che: "Feminist revolution alone will not create such a world; we need to end racism, class elitism, imperialism" (*Feminism is for Everybody*, p.X), si presenta come un messaggio di fratellanza in una prospettiva di libertà "[...] that grants all humans the opportunity to shape their destinies [...] where our world is no longer racist or sexist" (*Ain't a Woman*, p.115).

¹¹ Cfr. Eisenstein Z., *The Radical Future of Liberal Feminism*, Longman, New York, 1981, p.232

Bibliografia

- Barrett M., 1988, *Women's Oppression Today: The Marxist/Feminist Encounter*, Hoepli, Milano
- Brownmiller S., 1975, *Against our Will: Men, Women and Rape*, Simon and Schuster, New York
- Cartosio B. e Portelli A., 1995, *Intervista a Toni Morrison*, "Acoma", 5, p.68.
- Caruso P., 1969, *Conversazioni con Claude Lévi-Strauss, Michel Foucault, Jacques Lacan*, Mursia, Milano
- Christian B., 1985, *Afro-American Women Poets: A Historical Introduction*, in "Black Feminist Criticism", Greenwood, Westport, p.125
- Eisenstein Z., 1981, *The Radical Future of Liberal Feminism*, Longman, New York, Firestone S., 1970, *The Dialectic of Sex*, Morrow and Company, New York; trad.it. di Personemi L., *La dialettica dei sessi*, Guaraldi, Firenze 1970
- Fabi G., 2002, *America nera: la cultura afro-americana*, Carocci, Roma
- Fanon, 1952, *Peau noire et masques blancs*, Seuil, Paris; trad.it. di Sears M., *Il negro e l'altro*, Il Saggiatore, Milano 1965
- Foucault, 1994, *Dits et écrits, 1954-1988*, Defert D. e Ewald F. (éd.), Gallimard, Paris
- Friedan B., 1963, *The Feminist Mystique*, Norton, New York; trad.it. di L. Valtz Mannucci, *La mistica della femminilità*, Ed. di Comunità, Milano 1970
- Gramsci A., 1953, *Gli intellettuali e l'organizzazione della cultura*, Einaudi, Torino
- Guillaumin C., 1955, *Sexe, Race et Pratique du pouvoir: L'idée de Nature*, Côté-femmes, Paris
- Gutierrez G., (1971), *A Theology of Liberation*, Orbis Books, MaryKnoll, 1988
- Hooks b., 1981, *Ain't a Woman?: Black Women and Feminism*, South End Press, Cambridge
- 1984, *Feminist Theory: From Margin to Center*, South End Press, Cambridge
- 1988, *Talking Back: Thinking Feminist, Thinking Black*, South and Press, Boston
- 1990, *Yearning: Race, Gender, and Cultural Politics*, South and Press, Boston
- 1992, *Black Looks: Race and Representation*, South End Press, Cambridge
- 1993, *Sisters of the Yam: Black Women and Self-Recovery*, South and Press, Boston
- 1994, *Outlaw Culture: Resisting Representations*, South End Press, Cambridge
- 1995, *Killing Rage: Ending Racism*, Holt, New York
- 1996, *Bone Black: Memories of Girlhood*, Holt, New York
- 1997, *Wounds of Passion: a Writing Life*, Holt, New York
- 2000a, *Feminism is for Everybody: Passionate Politics*, South End Press, Cambridge
- 2000b, *Where We Stand: Class Matters*, Routledge, New York
- Irigaray L., 1974, *Speculum, de l'autre femme*, Les Editions de Minuit, Paris; Trad. It. di Malizia M., *Speculum, l'altra donna*, Feltrinelli, Milano 1975
- 1984, *Éthique de la différence sexuelle*, Les Editions de Minuit, Paris; trad. it di Murano L. e Leoni A., *Etica della differenza sessuale*, Feltrinelli, Milano 1985
- Kristeva J., 1969, *Séméiôtike: recherche pour une sémanalise*, Le Seuil, Paris; trad. It. di Ricci P., *Semeiotiche. Ricerche per una semanalisi*, Feltrinelli, Milano 1978
- Lacan J., 1966, *Ecrits*, Seuil, Paris ; trad.it. di G.B. Contri. *Scritti, voll. I e II*, Einaudi, Torino 1974
- Millet K., 1970, *Sexual Politics*, Doubleday, New York; trad.it. di Oddera B., *La politica del sesso*, Bompiani, Milano 1979
- Prezioso M., 2006, *Intervista a bell hooks*, in "Kùmà", 12, Dipartimento di Italianistica e Spettacolo, Università La Sapienza, Roma
- Restaino F. Cavarero A., 1999, *Le Filosofie Femministe: due secoli di battaglie teoriche e pratiche*, Paravia, Torino
- Schneir M., 1975, *The Vintage Book of Feminism*, , Vintage, London
- Showalter E., 1977, *Literature of their Own*, Princeton Univ. Press, New Jersey

